

→ **Dossier Cgil** sull'iniquità dell'ultima riforma previdenziale e della manovra Berlusconi del 2010

# Esodati e ricongiunzioni folli

**Denuncia Cgil sulla riforma delle pensioni e sulle ricongiunzioni onerose: centinaia di migliaia di persone subiscono le conseguenze della riforma Fornero e della manovra 2010. «Ma il ministro non ci ascolta».**

**MASSIMO FRANCHI**

ROMA

«Un furto legalizzato», una sorta di «diritto ipotetico», «di lotteria», in cui «le persone versano contributi senza sapere cosa succederà dei loro soldi e quando andranno in pensione». «Un furto» a cui la Cgil risponde preparandosi a sostenere chiunque voglia fare causa (class action non sono possibili) e mobilitandosi unitariamente con Cisl e Uil in una battaglia comune (partita con la lettera a Fornero dei tre segretari confederali il 19 gennaio in cui si parla di «situazioni drammatiche che la ministra sembra

**Lettera Cgil, Cisl e Uil**  
Situazione drammatica  
la ministra sembra  
non rendersene conto

**Milleproroghe**  
Dagli emendamenti  
pochi e insufficienti  
miglioramenti

non aver compreso del tutto») per «ridare certezze ed equità al sistema pensionistico italiano».

Dentro al «tritacarne», al «frullatore» della riforma delle pensioni sono rimasti intrappolati centinaia di migliaia di persone. «Si parlava di 65mila ma sono molti di più, un numero preciso non esiste e non può esserci perché l'Inps non può avere dati su persone che non hanno ancora fatto domanda di pensione», spiega Vera Lamonica, segretario confederale Cgil, cercando di evitare «l'uso di quella parola bruttissima che è esodati e che non rende l'idea della tragedia di chi vive senza lavoro, senza ammortizzatori e senza pensione». «L'unica certezza - le fa da contraltare Morena Piccinini, presidente Inca Cgil - è che i nostri patronati in queste settimane sono presi d'assalto da perso-

ne in carne e ossa che non possono pianificare la loro vita. Sicuramente parliamo di centinaia di migliaia di persone, ma contarli non spetta a noi». È l'indeterminatezza della quota la «scusa» che il governo e la ministra Fornero sta utilizzando per non dare risposte alle innumerevoli richieste di intervento che arrivano da sindacati e Pd. Nel frattempo i passi avanti fatti nel decreto Milleproroghe non bastano perché «si basano sulla data di fine del rapporto di lavoro e non sul giorno in cui sono stati firmati gli accordi per gli esodi incentivati, rischiando di escludere perfino vertenze come Irisbus, Fiat Termini Imerese, Alenia».

## SCANDALO RICONGIUNZIONE

Ma c'è un secondo fronte aperto dal governo Berlusconi nella manovra dell'agosto 2010 che ha effetti «folli» sui pensionati. È quello della ricongiunzione onerosa dei contributi, «voluta per evitare che le donne scappassero dall'Indpad all'Inps al momento dell'innalzamento dell'età pensionabile del settore pubblico», che costringe migliaia di pensionandi a pagare centinaia di migliaia di euro per vedersi riconoscere i soldi versati per diversi enti pensionistici, anche quando (come raccontano le storie qui a fianco di persone con nomi di fantasia) hanno sempre fatto lo stesso lavoro. E anche su questo fronte, nonostante gli appelli e le promesse, Elsa Fornero non è ancora intervenuta e addirittura ha ribadito la volontà di mantenere onerosi i ricongiungimenti perché «la norma è equa, garantisce parità di trattamento tra lavoratori, è coerente con lo sistema contributivo», concludendo con il monito: «Non possiamo continuare a coltivare dei privilegi».

Una battaglia non facile, per la Cgil. «Siamo coscienti che il tema è molto complicato e poco mediatico - spiega Vera Lamonica - però è una situazione di profonda ingiustizia su cui il ministro Fornero non sta rispondendo nonostante le nostre richieste, ripetute, di un incontro».

Assieme a loro c'è Luisa Gneccchi, parlamentare Pd ed ex dipendente dell'Inps che più ha lottato contro la norma della ricongiunzione onerosa: «Mi sono accorta subito che quella norma avrebbe creato ingiustizie fortissime - racconta -. Ho impiegato mesi e mesi a far capirne la gravità

fino a quando anche il collega dell'allora maggioranza Giuliano Cazzola, parlamentare Pdl e grande esperto di pensioni, ha deciso di sottoscrivere l'ordine del giorno che il 27 luglio dell'anno scorso è stato votato all'unanimità dalla Camera». Ma da quel momento non è successo più niente: «Il sottosegretario del governo Berlusconi Bellotti quantificò in 400 milioni il costo per abolire la norma, sebbene la stessa fosse stata inserita senza che si prevedessero risparmi. Ora addirittura l'Inps ha aumentato la stima del costo ad un miliardo e mezzo, sbagliando perché abbiamo visto benissimo che le richieste di trasferimento all'Inps non sono aumentate».

## «UNA NORMA SENZA PIÙ SENSO»

La ragione principale dell'arrabbiatura

ra della Cgil è che «quella norma oggi non ha più un senso, una ratio, perché oramai tutte le lavoratrici, pubbliche e private, con la riforma Fornero vanno in pensione praticamente alla stessa età», continua Morena Piccinini. «In questo senso dare delle privilegiate a donne che dopo una vita di sacrifici devono accollarsi anni di lavoro in più o pagare cifre improponibili per non avere pensioni da fame è una cosa che non sta né in cielo né in terra: è l'esatto contrario dei privilegi. Anche perché tutto questo succede - chiude Piccinini - quando tutto il governo parla di addio al posto fisso, di cambiare lavoro e invece si mette in difficoltà chi ha cambiato lavoro e si costringono centinaia di migliaia di persone a ricomparsi il diritto alla pensione». ♦

## Le storie/Maria

# Al lavoro per 40 anni Ma ora è senza nulla

M.FR.

**M**aria è una delle migliaia di lavoratrici che ha sempre fatto lo stesso lavoro, ma che ha avuto la sfortuna di cambiare istituto previdenziale. È nata il 21 gennaio del 1954 e ha sempre eseguito la stessa mansione. Prima in ditte private poi con società collegate a Poste Italiane. È stata iscritta all'Inps per oltre 33 anni. Poi la sua ditta è stata esternalizzata, diventando Postel con iscrizione all'ente previdenziale Ipost (ora riassorbito) per oltre 7 anni. Il 21 luglio 2010 ha presentato la domanda di ricongiunzione dei contributi verso l'Inps, prima di lasciare il lavoro il 31 dicembre 2010. Tra Inps e ex Ipost ha complessivamente oltre 40 anni di contributi. Maria era certa che la ricongiunzione all'Inps della contribuzione Ipost fosse gratuita, ma la manovra del 2010 l'ha resa onerosa. Nonostante la legge sia en-

trata in vigore il 30 luglio 2010, nove giorni dopo la sua presentazione della richiesta, la sua validità è infatti retroattiva.

Solo dopo 1 anno, il 20 luglio 2011 Maria riceve il provvedimento di ricongiunzione: oneroso e peraltro sbagliato. Dopo un riesame l'Inps comunica a dicembre 2011 che per ricongiungere il periodo Ipost all'Inps ha un costo di 36.857,87 euro. Il pagamento della prime tre rate il cui costo è di 2.670 euro scade il 31 marzo. Maria, però, non è in condizione di pagare, non lavora più e non è pensionata, nessuno è disposto a concederle prestiti. Se non paga può chiedere la pensione in regime di totalizzazione: oltre ad un trattamento notevolmente inferiore perderebbe oltre un anno di pensione. Secondo le nuove disposizioni della legge Monti la sua età per la pensione di vecchiaia arriverebbe nel 2020 con 66 anni e 11 mesi di età. Si troverebbe dunque ad attendere altri 9 anni senza stipendio e pensione. ♦